

di *Darwin Pastorin**

Anche la letteratura calcistica ha i suoi Sarti, Burgnich, Facchetti o i suoi Zoff, Gentile, Cabrini oppure i suoi Gilmar, Djalma Santos, Niton Santos. La letteratura calcistica, d'ora in avanti, dovrà fare i conti con Figliolia, Grassi, Raimondi. Tre scrittori, tre poeti, tre appassionati di football. <Centonovantesimi> (Le partite indimenticabili del calcio italiano) è una enciclopedia delle occasioni realizzate o perse, storie di match memorabili, di calciatori indimenticabili o passati come meteore, di fuoriclasse e carneadi. Ma anche storia del mondo, di vita sociale e politica, di avvenimenti grandi o piccoli, felici o tragici. Perché un pallone, un semplice pallone, continua a rappresentare una sartriana metafora della vita.

Figliolia, Grassi, Raimondi partono dal 1898 (Genoa-Internazionale di Torino 2-1) per arrivare ai giorni nostri. Quella palla virtuale, come la pallina da baseball di DeLillo, attraversa i secoli, le città, le guerre, le emozioni, le delusioni, il <particolare> e l'universale, l'autobiografia. Vicende di gol e autogol, rigori realizzati e rigori sbagliati, parate strepitose e papere memorabili, ma anche vicende personali, cose viste, tanto, tantissimo mito. Ho letto queste pagine con entusiasmo fanciullesco. Scoprendo e riscoprendo, in un emozionante viaggio a ritroso nel tempo. Sono tornato, ad esempio, al mundial di Spagna dell'82. Il mundial del nostro delirio, del nostro orgoglio, con un Paese in piazza finalmente senza odio e senza divisioni. Alberto Figliolia, Davide Grassi e Mauro Raimondi mi hanno fatto rivivere l'impresa del <Sarrià> di Barcellona, Italia-Brasile 3-2, tripletta del rinato Pablito Rossi, e l'atto finale al <Santiago Bernabeu> di Madrid, Italia-Germania Ovest 3-1, con Sandro Pertini felice come un bambino nella tribuna d'onore, al fianco di re Juan Carlos. Scrivono gli autori, e sottoscrivo: <Si alzò in piedi, il presidente: aveva la pipa in mano e sorrideva. "Non ci prendono più, non ci prendono più", disse muovendo l'indice della mano per dare enfasi alla sua certezza. Sandro Pertini era un presidente della Repubblica diverso dagli altri. E non è un caso – forse – che l'unico titolo mondiale del dopoguerra sia stato conquistato durante il suo settennato. Sandro Pertini era un politico particolare, credeva nei valori, non nel potere. Sandro Pertini non amava i compromessi. Condannato a undici anni di carcere durante il fascismo, si era rifiutato di firmare la grazia presentata dalla madre, infuriandosi con lei. Sandro Pertini sapeva parlare alla gente. E la gente lo amava>.

<Centonovantesimi> è un compendio della nostalgia, l'isola da ritrovare, il calcio di Vittorio Sereni e di Alfonso Gatto, ma anche di Osvaldo Soriano, di Eduardo Galeano, di Maurizio Cucchi, di Giuan Brera e del mio amato Giovanni Arpino. Ecco, cosa sono Figliolia, Grassi, Raimondi, ricordando una delle tante lezioni dell'autore de <La suora giovane> e di <Azzurro tenebra>: sono <bracconieri di tipi e personaggi>. Il loro libro è un inno alla memoria, al football inteso come <elemento fondamentale della cultura contemporanea>. Un libro da tenere sul comodino e da leggere nei momenti di malinconia. Perché il calcio, quando vuole, sa essere consolazione, anestesia, recupero della giovinezza.

*

Darwin Pastorin è nato nel 1955 a San Paolo del Brasile, figlio di emigranti veronesi. Ha lavorato per vent'anni a Tuttosport, ed è stato direttore della redazione sportiva di Tele+ e di Stream TV. Attualmente lavora per La7. Collabora con numerosi quotidiani e periodici. Tifa per il Palmeiras, di cui è console onorario in Italia, e per la Juventus. Ha scritto diversi libri e vinto premi prestigiosi: Premio Selezione Bancarella Sport, Premio Ussi, secondo premio al Concorso Letterario del Coni, Premio St.Vincent.